Trieste - Via Silvio Pellico N. 8

Telefoni: Direzione 96322 - Redazione 93854
Cronaca 95854 - Amministrazione 93854
Pubblicità - UPI - via S. Pellico 4 - Tel. 94044

IL PICCOLO

GIORNALE DI TRIESTE

Martedì, 26 ottobre 1954

Anno LXXIII Fondazione: 1881
(Spedizione in abbonamento postale Gruppo I)
N. 2481 nuova serie Lire 25

INSERZIONI: U.P.I., via S. Pellico 4, tel. 94-044 - Prezzi per mm. d'altezza (larghezza una colonna): Annunzi commerciali L. 200 - Necrologie fam. L. 180 (partecipazioni lutti enti ecc. L. 300) - Finanziari e legali L. 300 - Nel corpo del giornale L. 250 - Avvisi collettivi: prezzi in testa alle rispettive rubriche Tasse governative in più - Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione — ABBONAMENTI (C/C Postale 11/5398): ITALIA: annuo L. 6250, semestrale L. 3250, trimestrale L. 1700 - ESTERO: annuo L. 8500, semestrale L. 4450, trimestrale L. 2300 - Copie arretrate il doppio

OGGI L'ABBRACCIO DI TRIESTE AI NOSTRI SOLDATI

L'ITALIA IN OGNI CUORE nel giorno del grande ritorno

Questa notte le truppe sono entrate nella Zona A

IL COMPITO

LE ORE di entusiasmo che stiamo vivendo non ci esimono dall'impegno morale di considerare la nuova realtà in cui stiamo entrando nei suoi duri contorni. Mancheremmo al nostro mandato se tardassimo un giorno solo a valutarla nelle sue conseguenze vicine e lontane.

Il Memorandum d'intesa, che abbiamo dovuto accettare, è una conclusione diplomatica il cui peso non può nè deve essere negato. L'alto livello civile di Trieste è garanzia di disciplina e di buona volontà. L'Italia può contare su questa garanzia. I cittadini sapranno fare il loro dovere verso lo Stato nazionale e meritarsi la sua fiducia specie nelle ore difficili.

Però il Memorandum d'intesa non può cancellare nè dalla storia nè dalle anime l'inalienabile diritto degli adriatici a un avvenire che un giorno li restituisca alle loro terre sacrosantamente italiane. La Venezia Giulia non è morta, anche se è stata soppressa. L'italianità adriatica non è spenta, anche se è stata conculcata e dispersa. Non bastano le invenzioni e gli artifici di una toponomastica, che il mondo civile ha sempre ignorato, a cancellare le vestigia di un passato di gloria che conobbe solo la luce della civiltà di Roma e di Venezia.

Nell'osservanza leale degli impegni assunti dalla Nazione, Trieste riprende da oggi, con cuore saldo e risoluta volontà, il suo antico mandato di città conduttrice dell'italianità adriatica. E' un compito arduo quello che ci attende. Vorremmo dire che lo sentiamo nella carne, per le sanguinose mutilazioni che ci sono state imposte fino sulla porta di casa.

Il Memorandum di Londra pone il problema della nostra lingua in termini crudi e pesanti quali non si conobbero nemmeno nei momenti peggiori del passato. Si è insinuato il dubbio là dove era esistita sempre la certezza. Non si è fatto credito a una verità plurisecolare che nemmeno i poteri della Vienna absburgica erano riusciti a vulnerare.

L'esperienza dei padri — che sentiamo più che mai vicina al nostro spirito — ci ammonisce che per la civiltà e la libertà di un popolo, la lingua vale più del possesso della terra, più della stessa casa che abitiamo. I popoli vivono nella loro lingua e incominciano a morire solo quando la loro lingua si spegne. Noi sapremo essere vivi e ci difenderemo con la certezza di servire non soltanto la luminosa storia del nostro Comune, ma i diritti dell'Italia e della sua civiltà tra il mare e le Alpi Giulie.

Ai giovani, che tante prove di patriottismo attivo e lungimirante hanno dato in questi oscuri e torbidi anni, diciamo: «Abbiate fede nell'avvenire come l'ebbero quelli del Carso, del Piave, del Grappa, come l'ebbero i sempre vivi maestri e cospiratori delle lontane battaglie per la difesa della nostra lingua, della nostra cultura, della nostra nazionalità contro uno dei più potenti imperi d'Europa. La nostra storia ci dice che possiamo aver fede nelle ragioni dello spirito quando esse traggano alimento dalla coscienza collettiva di un popolo. Siate i cementatori dell'unità degli italiani, oggi più di ieri indispensabile alla difesa delle nostre posizioni».

Gloria a quanti caddero perchè l'Italia avesse il confine assegnatole dalla natura: il confine di Giuseppe Mazzini e di Dante! Gloria ai martiri e agli eroi che con il sacrificio del sangue diedero onore imperituro alla splendente missione di Trieste!

Oggi si compie un rito e si trae un auspicio: lo stesso rito e lo stesso auspicio che trentasei anni or sono chiamarono tutto un popolo a inginocchiarsi davanti a San Giusto per l'offerta delle armi e delle bandiere vittoriose.

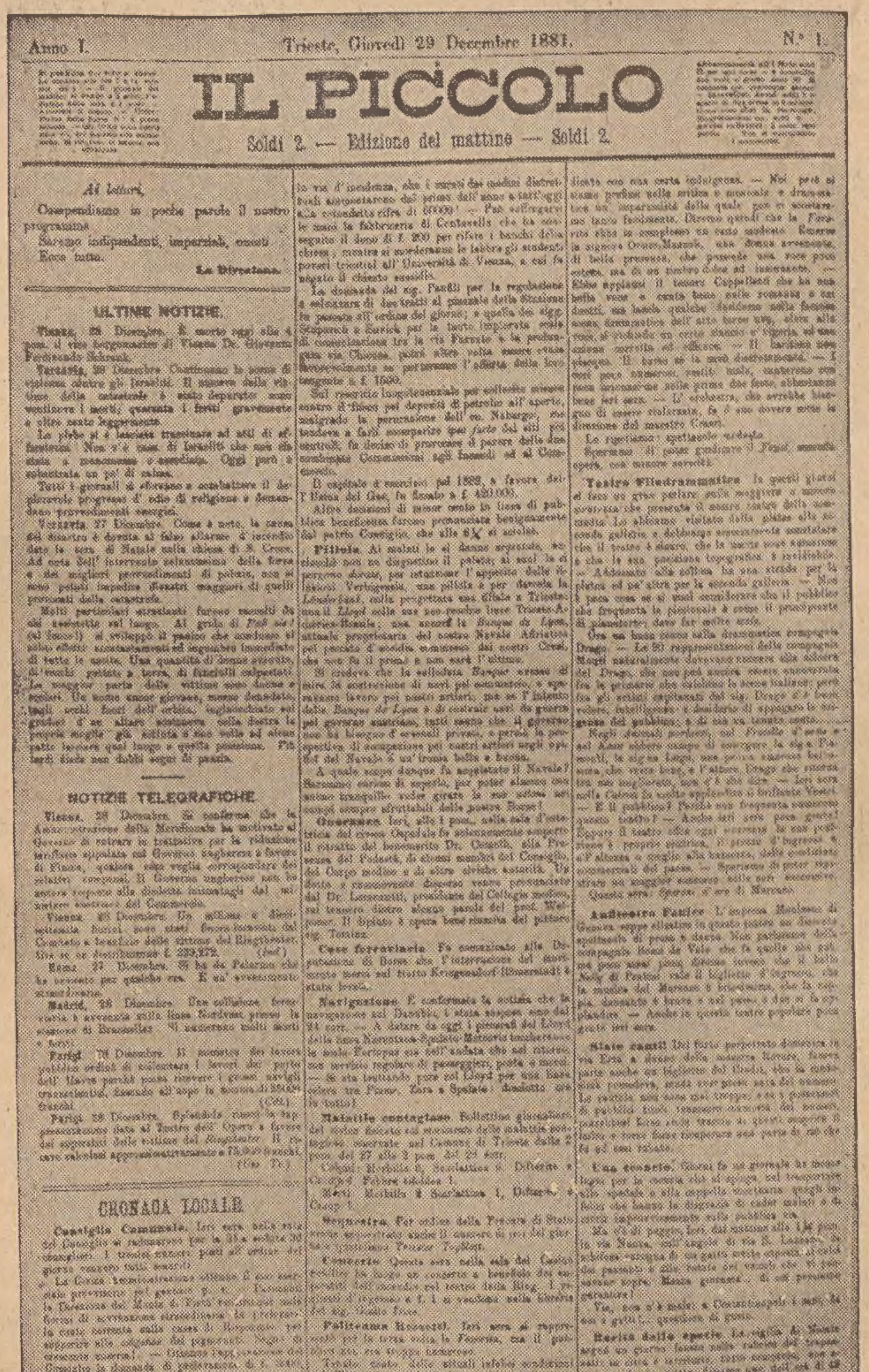
Pace nel diritto, chiedono gli adriatici! Nè lusinghe, nè intrighi, nè minacce potranno impedire che questa invocazione un giorno diventi il voto comune di tutti gli italiani e la bandiera della Patria torni a splendere dove fu piantata dagli eroi di Vittorio Veneto.

La fusione della vecchia testata del «PICCOLO» con quella del «GIORNALE DI TRIESTE» è da oggi un fatto compiuto. Il provvedimento, vivamente atteso dalla città, che ha il culto delle tradizioni e il senso della continuità storica, era stato in linea di massima deciso da tempo, e sempre da noi procrastinato nella speranza che i fatti da tutti invocati maturassero. Nessun avvenimento poteva assurgere a più compiuta giustificazione e più alta significazione dell'odierno, che riporta incontestabilmente a Trieste l'autorità dello Stato italiano e la bandiera della Patria.

Il nostro provvedimento si affianca a quelli unanimemente adottati negli ultimi anni dalle amministrazioni dei quotidiani d'Italia con il ritorno alle vecchie storiche testate. Se una differenza esiste, — e la segnaliamo con legittimo orgoglio — è nell'avere noi voluto che il glorioso nome del «PICCOLO», sintesi e personificazione della lotta irredentistica per la strenua difesa dell'italianità adriatica, venisse ad innestarsi su quello del «GIORNALE DI TRIESTE», che pure in mezzo a difficoltà, che spesso poterono sembrare insormontabili, e delle quali si dovrà scrivere la storia, ha saputo essere per otto anni l'onorata e rispettata bandiera di combattimento del diritto nazionale di Trieste e delle genti adriatiche.

Forti del mandato storico commessoci dalla adesione popolare, che si estrinseca nella rigorosa continuità dei pensieri e dell'azione, riteniamo appena necessario affermare che il nostro programma politico rimane inalterato.

SOCIETA' EDITRICE TRIESTINA
Il Presidente:
Lodovico Riccardi



Anno I. Trieste, Giovedì 29 Decembre 1881. N° 1.

IL PICCOLO

Soldi 2. — Edizione del mattino — Soldi 2.

Ai lettori,
Compendiamo in poche parole il nostro programma:
Saremo indipendenti, imparziali, onesti.
Ecco tutto.
La Direzione.

ULTIME NOTIZIE

NOTIZIE TELEGRAFICHE

CRONACA LOCALE

IL 4 NOVEMBRE A TRIESTE il Presidente Einaudi e Scelba

Roma, 25

Le truppe italiane ritorneranno domattina, dopo nove anni, nella città di Trieste. Il trapasso dei poteri, sia civili che militari, sulla base degli accordi intervenuti, avrà luogo nella stessa giornata. L'avvenimento sarà tuttavia celebrato solennemente il 4 novembre in occasione del 36.o anniversario della Vittoria. Per quel giorno infatti si recheranno a Trieste il Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi e il Presidente del Consiglio, on. Scelba.

Il Sindaco della città, ing. Bartoli, rivolgerà sia al Capo dello Stato che al Governo, un indirizzo di saluto al quale risponderà il Presidente del Consiglio pronunciando un discorso in cui manifesterà la soddisfazione per l'accordo raggiunto con la vicina Jugoslavia e l'esultanza del popolo italiano per la restituzione di Trieste alla Madrepatria.

L'annuncio dell'ingresso delle truppe e del trapasso dei poteri verrà dato dall'on. Scelba al Parlamento nel pomeriggio di domani all'inizio delle rispettive sedute alla Camera e al Senato. A quanto si prevede subito dopo la comunicazione, su richiesta della maggioranza, le due assemblee sospenderanno le sedute per riprenderle il giorno successivo.

Secondo quanto previsto le truppe italiane sono entrate stanotte nella Zona A. Le prime colonne sono affluite lungo le rotabili carsiche da un punto X nella zona di Duino-Medeazza per spingersi quindi verso Sud-Est fino a occupare tutta la fascia di confine con la Jugoslavia e la Zona B.

Si apprende intanto che quest'anno la celebrazione delle FF.AA. si inizierà con una solenne ed austera cerimonia il 31 ottobre al cimitero dei Caduti italiani ad El Alamein e si concluderà con una parata militare il 4 novembre a Trieste.

In questo modo la celebrazione sarà intimamente collegata al solenne ricordo dei Caduti della prima e della seconda guerra mondiale e di tutte le guerre combattute dal soldato italiano con eroismo e con fede, e con dedizione alla Patria, al di sopra delle vicende e del mutare dei regimi politici.

Il Ministro Taviani partirà sabato 30. p. v. in aereo per El Alamein.

Mercoledì 27 partirà da Napoli l'incrociatore «Montecuccoli» diretto ad Alessandria di Egitto con a bordo trecento reduci dalla battaglia di El Alamein. Dopo la cerimonia del 31 il «Montecuccoli» ripartirà da Alessandria e giungerà a Trieste alle prime luci del 4 novembre. Il Ministro Taviani invece rientrerà a Roma.

Da Roma il Ministro della Difesa ed il capo di S. M. gen. Mancinelli proseguiranno per Trieste.

LE NAVI D'ITALIA VERSO TRIESTE

Alle 6.30 di stamane: «Macchine avanti!»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Venezia, 25

Tutta Venezia sarà domani col cuore sulle rive di Trieste, ove attraccheranno i messaggeri della Marina italiana.

Le quattro unità della squadra, come è stato precisato, saranno in vista di Trieste verso le 11. Uscite dal bacino nel tardo pomeriggio di oggi per una serie di esercitazioni, esse toglieranno l'ancora esattamente alle 6.30. La rotta che seguiranno le unità e tutti i particolari connessi al trasferimento della Divisione navale, i cui effettivi assommano a 1500 uomini, sono stati esaurientemente illustrati durante una conferenza stampa. L'amm. Bigliardi ha annunciato che il primo cacciatorpediniere ad attraccare al molo «Audace» sarà il «Grecale», che terminerà la manovra di ormeggio esattamente alle 11.45. Gli equipaggi non sbarcheranno subito. Essi riceveranno il saluto da alcune formazioni militari italiane che si troveranno già schierate sul molo. L'incrociatore «Montecuccoli» e la nave scuola «Amerigo Vespucci» raggiungeranno a Trieste la squadra per le solennità del 4 novembre.

Un folto gruppo di giornalisti cinematografisti, operatori della televisione e fotografi sarà imbarcato sulle unità.

Un episodio che non manca di poesia è quello avvenuto ieri a Monfalcone tra una giovane sposa triestina ed un ufficiale dello S. M. della seconda Divisione navale che domani raggiungerà Trieste. L'ufficiale, reduce da un viaggio nella città di San Giusto, dove s'era recato per accordarsi circa le operazioni di ormeggio delle quattro unità, passando in automobile per Monfalcone vide improvvisamente a breve distanza dalla propria macchina una giovane coppia. Erano due sposi, allora usciti dalla chiesa, dove era stato celebrato il rito nuziale. Lei, una ragazza di poco più di vent'anni, slanciata e dai capelli castani, vestiva un vaporoso abito di tulle ed era al braccio dell'uomo che l'aveva portata all'altare. Entrambi erano diretti alla stazione, in procinto di partire per il tradizionale viaggio.

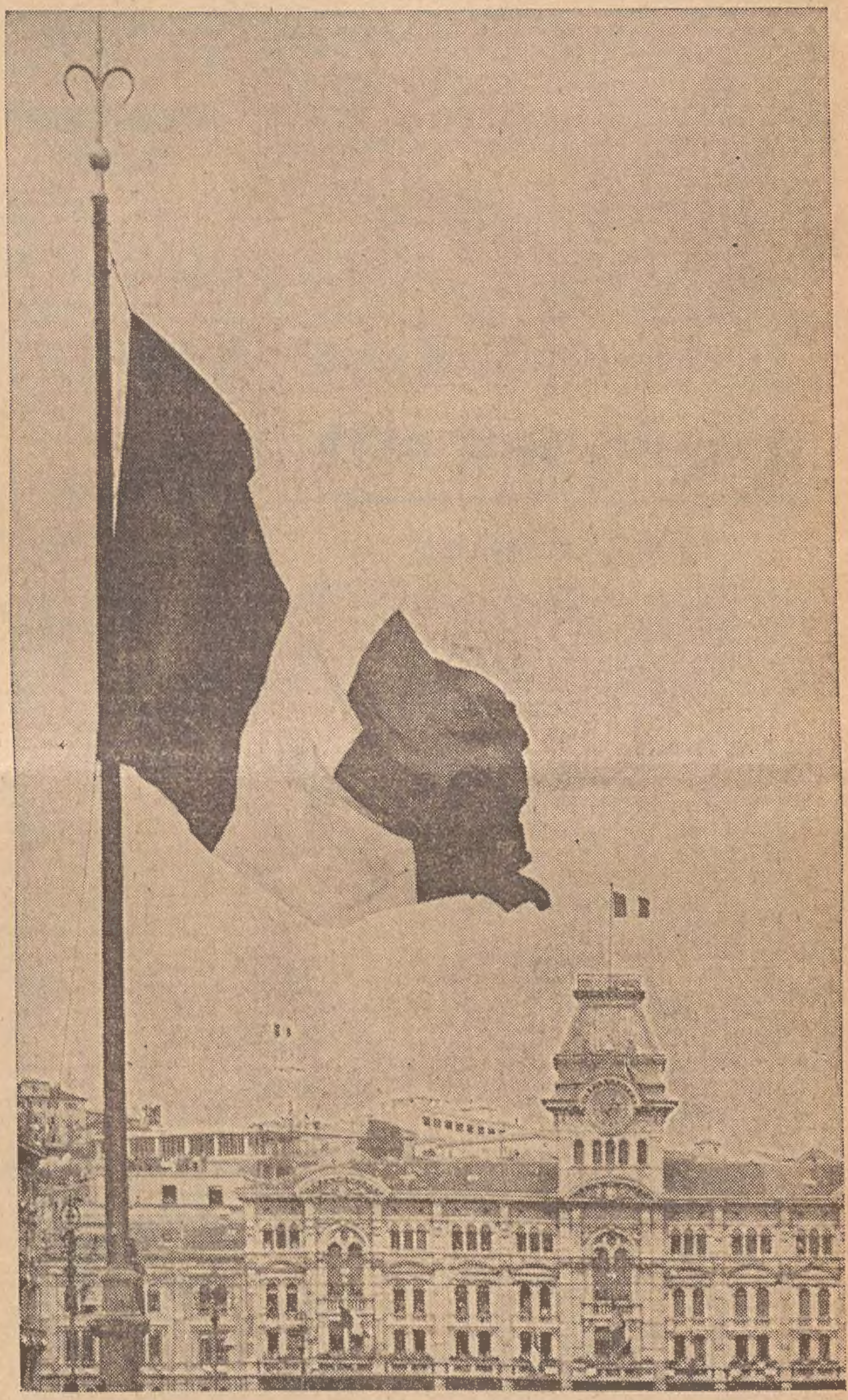
Il sopraggiungere di una macchina con un ufficiale della Marina a bordo aveva dato un trasalimento alla sposa, cui quasi d'istinto venne l'idea di alzare una mano perchè l'auto si fermasse. Come la macchina si fermò e dallo sportello si affacciò l'ufficiale, la giovane donna, con molto impaccio ma senza affettazioni, dichiarandosi triestina, chiese di poter affidare all'ufficiale, perchè fosse consegnato ai marinai italiani, un segno di fede e di amore insieme. E nel dire ciò, aiutata da colui che le stava a fianco, tagliò a mezzo il candido velo e lo porse all'ufficiale insieme ad un bel mazzo di garofani bianchi. «Sono nata a Trieste — disse — e non potrò essere nella mia città il giorno più atteso di questo che pure è per me di immensa felicità, in cui i nostri soldati rimetteranno piede nella mia terra. Che questo pezzo di velo e questi fiori accompagnino con un sentimento di affettuoso auspicio l'ingresso a Trieste dei nostri marinai». Non aggiunse altro. I due sposi si allontanarono quasi di corsa, lasciando quel simbolico omaggio di fede nelle mani dell'ufficiale di Marina.

Il velo, i fiori, consegnati stamane all'amm. Bigliardi, accompagneranno a Trieste i marinai del «Duca degli Abruzzi», il quale, già al largo del porto da questa sera, alle 6.30 di domani lascerà le acque di Venezia, scortato dai cacciatorpediniere «Granatiere» e «Artigliere» per raggiungere Trieste.

L'episodio è stato rivelato dal capo di S. M. della seconda Divisione, comandante Bianchi, nel corso della conferenza stampa tenuta nella sede del Compartimento marittimo dello Adriatico, presenti il comandante in capo del Compartimento stesso, amm. Corso Pecori Giraldi, e del comandante la Divisione navale, amm. Candido Bigliardi.

Impressionante addirittura è stato oggi alla stazione ferroviaria il movimento dei viaggiatori diretti a Trieste. Senza contare i passeggeri in transito, stando alle indicazioni fornite dalla biglietteria della stazione di Santa Lucia, hanno lasciato oggi Venezia, diretti a Trieste, oltre 12 mila viaggiatori. Da Mestre sono segnalati transiti di convogli speciali tutti diretti verso la città di San Giusto.

Bruno Ramot



Saluto alle Forze Armate

I soldati, i marinai, gli avieri d'Italia sono finalmente tra noi. Dalle strade del Carso, dal mare e dal cielo sono venuti a prendere i poteri in nome dello Stato nazionale, che oggi s'insedia sovrano in questo estremo lembo della Patria. E' un ritorno, un luminoso ritorno che dall'attualità balza nella storia e restituisce stabilità, ordine giuridico e morale là dove sino a ieri avevano tristemente signoreggiato l'incertezza, la provvisorietà, la confusione e l'umiliazione del regime straniero.

Nei vari reparti delle Forze armate che oggi ci presidiano tutte le Regioni d'Italia sono rappresentate. Viventi simboli dell'Unità della Patria essi testimoniano con giovanile baldanza, esemplare disciplina, entusiastico slancio patriottico il gigantesco cammino che l'Italia ha compiuto negli ultimi anni. La rinascita della Nazione si esprime e personifica in questi eredi della generazione che ci diede il Piave e Vittorio Veneto. Essi parlano il linguaggio fermo, preciso, cosciente di una volontà operante che ignora abbandoni e ripiegamenti.

Tutti noi ricordiamo ancora le drammatiche giornate dello scorso autunno. Giornate gravide di oscure minacce! Incertezza e pericoli mortali si erano affacciati sino sulla porta delle nostre case malsicure. Gravava sulla città lo incubo di una calata barbarica peggiore di quella sofferta nel 1945.

Ma un giorno venne la schiarita. Venne con la notizia, che le nostre Divisioni corazzate si erano attestate a un passo da noi, decise a non permettere colpi di mano su Trieste. L'Italia rintuzzava con risoluto intervento qualunque tentativo che avesse voluto imporre con le armi una soluzione di forza, negata dal diritto.

Nel saluto che rivolgiamo alle Forze Armate della Patria risorta, vi è, dunque, anche un tributo di riconoscenza per le giornate dello autunno scorso. Senza la pacifica avanzata delle colonne corazzate italiane dalla pianura friulana ai bordi del Carso, forse avremmo vissuto il più tragico episodio della nostra storia.

Soldati, marinai, avieri d'Italia! Trieste vi ha nel cuore. Trieste sa che voi siete la garanzia della sua libertà, della sua italianità, del suo diritto nazionale. Il popolo vi saluta continuatori degni dei padri che per Trieste e la Regione Giulia tinsero di generoso sangue queste balze, questo mare, questo cielo da cui siete venuti, difensori di una giustizia che ha le sue radici nei secoli di Roma.

Viva le Forze Armate d'Italia!

Ai fratelli giuliani

La gioia, che inonda i nostri cuori nell'ora in cui il ritorno dell'Italia scende dal sogno ed entra nella realtà con la testimonianza e il presidio delle Forze armate della Patria, rende più acuta la nostra sofferenza per la cattiva sorte che ha negato giustizia ai fratelli dell'Istria, di Fiume e di Zara. Molti di loro sono qui fra noi. Cacciati dalla cieca violenza degli invasori dai loro focolari, sradicati dalle loro terre, essi trovarono qui l'asilo e il calore della fraternità triestina. Altri, sparsi in paesi e città della Penisola, vivono in una esistenza che, pur grama e difficile, nonchè affievolire, affina e rende più profondo l'amoroso sentimento che li lega italianamente e indissolubilmente ai luoghi natii, dovuti abbandonare sotto la procella nemica.

Ad essi e alla loro penosa condizione corre il nostro commosso pensiero. Il grande momento che viviamo ci fa ricordare i giorni in cui la comunione adriatica fu la stupenda realtà di un popolo, che armato soltanto del suo diritto nazionale riuscì a decidere il destino d'un impero.

Noi crediamo religiosamente nelle forze della Storia. Perciò diciamo ai fratelli giuliani: conservate la fede! La luce della civiltà non si è spenta anche se oggi la vediamo ottenebrata. Il diritto di autodecisione dei popoli, cacciato con la violenza, tornerà nell'ora del rinsavimento europeo con la ragione. La civiltà italiana in Adriatico non fu la messinscena di un popolo inebriato da una grande vittoria, ma il prodotto indistruttibile di una stratificazione di secoli, che ha sempre retto alle avversità. Pace e collaborazione — che noi sinceramente auspichiamo — perchè siano fruttifere e durature hanno bisogno di validi riconoscimenti e di giustizia.

Sappiano i fratelli giuliani che questo nostro giornale, il quale nasce per la terza volta, sarà loro vicino con lo stesso cuore, la stessa fede, la stessa solidarietà delle più lontane vigilie. Nell'inviare ad essi il saluto nostro, siamo certi d'interpretare il cuore sempre memore, generoso e combattivo di Trieste.